

BEATI VOI!

I Berluschi mi vogliono «normalizzare»

ENRICO MONTESANO

CARI ELETTORI e lettori. Forza Italia e sia benedetto Berlusconi il suo profeta! Da quando s'è tolto la tuta Mediolanum ed è sceso in campo il primobiscione, ho scoperto che in Italia siamo in pericolo! Più si avvicina il giorno delle consultazioni elettorali e più mi fanno pesare questa mia elezione a consigliere comunale.

Replico con successo da 54 giorni (e questo è il secondo anno) il musical *Beati voi!* al teatro Sistina di Roma. Non ha mai avuto niente da ridire nessuno. Lo spettacolo non è cambiato. Solo nell'ultima parte, 10-15 minuti circa, di volta in volta ho cambiato delle battute per stare al passo con l'evolvensi della cronaca, anche giudiziaria. È sempre filato tutto liscio ma da qualche giorno come tocco il Berlusconi apriti cielo! Venerdì sera un signore dopo una battuta sul «miliardario ridens per dirlo alla Serra, ha cominciato a battere le mani e a gridare «viva Occhetto! viva D'Alema!» dopo uno scambio di battute dove ho fatto presente allo spettatore che la mia satira era rivolta contro i potenti ed il vecchio potere che per 40 anni ha dilaniato il paese, il signore mi rispondeva urlando: «Io sono anticomunista!», embe? lo so? filatelico e allora? Gli ho fatto osservare che se dovessero andare al potere a fare delle capelle Occhetto e D'Alema, lo non esiterei a fare delle battute contro di loro, perché non mi pagano e non mi mantengono. Ma su una denuncia fatta da Craxi, non so cosa dire contro di loro. Per quanto riguarda Berlusconi la satira mi pareva giustificata, perché è un miliardario con un deficit in banca, perché possiede la Standa, sei televisioni, giornali, riviste, case editrici, se non è potente lui chi lo è? «Eh... ma ha dato tanto lavoro a tanta gente!», bè gli desse anche lo stipendio allora! Perché mi risultano un po' di arretrati. Ora ha anche un partito pardon, un assembleamento tutto suo che vuole di più? Il forzitalista... come si chiama uno di Forza Italia? Biscionista? Berlusconi?

Insomma il tizio ha gridato: «E le cooperative rosse allora», questo post-maccartista, vede rosso dappertutto, allora io per spiegarli che il suo atteggiamento era prevenuto e che mi ha provisionariamente interrotto, gli ripeto che la satira si rivolge contro coloro che hanno compiuto delle malfatte e gestito il potere. E da questo punto ho tirato fuori dal taschino una lettera scritta al quotidiano *Il Tempo* da un suo lettore orfano del Caf. Una lettera delirante che schizzava moderatismo melmoso da ogni rigo e tanto da conservatorismo ottuso. Lo so, sono un po' troppo benevolo. Ma non tanto la lettera era grave, quanto la risposta del giornale! Non firmata, roba del direttore suppongo o di uno dei suoi fiduciaristi! Cito testualmente: «Si sono studiate misure idonee ad impedire ai titolari di spazi televisivi di adoperare il mezzo a scopi elettorali: nota si è ancora pensato al modo di contenere l'invasione di chi dispone di spazi teatrali». Ma dico, siamo impazziti? Che fa ci pensa Berlusconi se viene eletto? A parte che il teatro non è la tv, che il teatro si sceglie e che lo spettacolo è quello che è, scritto da Terzoli e Vaime seppur con la mia collaborazione, ma quello è ed è stato dal suo lato. Un musical visto ed applaudito da 87.000 spettatori ed esaurito sino al 27 marzo. Che al debutto lo scorso anno ebbe anche un'ottima critica dal *Tempo*. Esattamente il giovedì 24 dicembre del 1993 firmata da Tonino Scaroni. Allora come la mettiamo? Che brusca accelerazione di intolleranza caro *Tempo*, qui non è il sottoscritto che fa «propaganda per la sinistra» nel suo show, qui siete voi conservatori, anticomunisti... dei mulini a vento che ora ad un mese dalle elezioni sotto il tricolore, purtroppo, di Forza Italia e compagnia triste, avete ripreso fiato? Voliete mettere il bavaglio a chi fa «sei a liberati» E Scaroni? È al domicilio coatto? Fatemi sapere dov'è che lo vado a trovare.

Siete prevenuti e faziosi, siete partiti a testa bassa in una campagna contro la mia persona ed invocate la censura. Inaudito! Ricordo allo spettatore vetero conservatore, che la satira qualunquista non è satira e che se qualcosa a teatro non piace, non si interrompe, per rispetto agli altri spettatori, caso mai non si applaude. Ci si alza e si va via o se volete si fischia alla fine! All'estensore del commento redazionale de *Il Tempo* dico di stare tranquillo e gli ricordo che negli ultimi aggiornamenti del testo non tocco nessuno di quelli che non si sono sporcati le mani, non parlo né di Fini né di Buontempo, odio sono di destra? Solo una battuta su Berlusconi, «se po' fa o no?», se non si può fare ditemelo che siamo in Sulgana... e che è tornato Fininvest!!!



L'ospedale San Camillo

Emaldonato/Photo News

TRAFFICO DELLE CORNEE. Parla un dipendente del San Camillo

«In tutti gli ospedali si cavano occhi dai morti»

«Gli espianti dai cadaveri ci sono sempre stati. Veniva un medico, sempre lo stesso, dal '76. Ma lo sapevano tutti, anche la direzione». Un tecnico della camera mortuaria del San Camillo accetta di rivelare come venivano eseguite le operazioni. «Tutti i morti venivano sottoposti ad autopsia per poter prelevare gli organi. Ci chiamavano dal reparto: «Chi avete oggi?». Ma che male c'è: le cornee marciscono. Non è meglio donare la vista a qualcuno?».

ANNA TARQUINI

■ Traffico d'organi al San Camillo, come trafugate dai cadaveri senza il consenso preventivo delle persone decedute e soprattutto dei parenti, il sospetto della magistratura, che dietro tutto questo si nasconde un mercato con tanto di prezzario mandato avanti con la complicità dei medici. Fino ad ora sono quattro le persone indagate e tra questi un luminare della medicina: il professor Giancarlo Falcinelli. Il pm Davide Iori che alcuni mesi fa ha avviato l'indagine lo accusa di sottrazione di parti di cadavere e di falso per non aver annotato sui registri gli espianti. Lui continua a negare. Nega, soprattutto, di aver prelevato gli organi dai cadaveri. Ma c'è invece chi conferma questi episodi. È un dipendente dell'ospedale, il signor M.Z., che da anni lavora proprio alla camera mortuaria. Ha raccontato di come, negli ultimi vent'anni, l'espianto delle cornee ai cadaveri sia stata una prassi di cui tutti erano al corrente.

Allora è vero che che qui al San Camillo vengono tolte le cornee ai morti senza il consenso dei parenti?

Sì, certo che è vero, è dal '76 che va avanti. Ma è sempre stato fatto alla luce del sole. Tutti lo sapevano: lo sapevano noi, i medici, gli infermieri. Lo sapevano anche quei tre delinquenti che hanno denunciato la cosa. Anzi, loro prima di tutti perché il 90% delle volte erano presenti quando un medico scendeva giù alla camera mortuaria per gli espianti.

Qual era la prassi?

Era un medico a farli. Sempre lo stesso, da vent'anni. La cosa funzionava così: la caposala del reparto telefonava a noi della camera mortuaria e ci chiedeva: «Chi avete oggi?». Noi le leggevamo la lista e lei la passava al medico. Il professore telefonava allora ai reparti dove erano decedute le persone e si informava delle cause della morte. Sa, per vedere l'idoneità degli organi. Poi telefonava alla direzione sanitaria e avvisava. Alla fine scendeva giù da noi. Me lo ricordo bene: veniva sempre con due barattoli vuoti. Ma ripeteva la cosa era alla luce del giorno. Lui entrava dall'ingresso principale senza bisogno di sotterfugi: noi ci occu-

pavamo solo di chiudere la porta d'accesso alla camera mortuaria per non far vedere niente ai parenti.

Quante volte accadeva?

Non posso dirlo con precisione: due, forse tre volte al mese. Non lo so, non gli ho dato mai troppa importanza, né mi sono messo a guardare quello che faceva. Improvvisamente mi sono accorto della cosa e non ho più domandato nulla.

Che fine facevano le cornee?

Non c'è mai stata compravendita: né da parte nostra, né dei medici. Quello che veniva qui a prendere le cornee è una persona perbene, come poche ce ne sono. Parliamo chiaro: il problema è capire se Falcinelli ci ha speculato o no. Secondo me no. Una cornea sul mercato costa appena ottocentomila lire e il professore è uno che non ha bisogno di guadagnare. Quando la vicenda è finita sui giornali ho preso da parte quel medico e gli ho chiesto: «Senti, io mi fidavo di te. Ma è vero che qualche cornea ve la portavate in clinica? Lui mi ha giurato di no. Sa che mi ha risposto? Mi ha risposto: «in clinica non possiamo fare trapianti. Ne abbiamo utilizzata qualcuna, ma solo qualcuna. Serviva per interventi di ricostruzione». Ma se questi medici veramente ci hanno speculato, perché non si trova una persona che denuncia di aver pagato le cornee?

Ad ogni modo era illegale espiantare gli organi senza il consenso dei parenti?

Quando è successo il putiferio abbiamo esaminato bene la legge. La legge dice che le cornee, essendo un tessuto, possono essere preleva-

te ad una persona deceduta per la quale è stata disposta l'autopsia. Infatti la prassi era questa. Per ogni decesso, anche se non ce n'era bisogno, il medico disponeva l'autopsia. Così si rimaneva nella legalità. Qualche volta però i parenti andavano dal medico e negavano l'autopsia: allora l'espianto si faceva lo stesso e illegalmente. Per questo il magistrato ha trovato due casi.

Secondo lei è giusto?

Ma lei sa quanti trapianti di cornee vengono eseguiti in Italia in un anno? Sono dai tre ai cinquemila. E sa quante sono le donazioni? Appena cento. Ma da dove credete che vengano gli organi? Ogni ospedale che possiede un reparto di oculistica preleva gli occhi dai morti. Lo sanno tutti. Perché i magistrati se ne accorgono solo ora. Perché non si sono domandati prima da dove venivano tutti questi organi? E poi c'è un fatto. Si dà tanta importanza a un morto perché fa impressione. Ma da quale parte del corpo escono per primi i vermi? Proprio dagli occhi. E allora non è meglio darli a qualcuno per fargli riacquistare la vista?

Ma le operazioni devono essere legali.

Forse c'è stato presapochismo. Forse quel medico è stato uno sprovveduto. Le voglio raccontare un episodio, tanto per capire come stanno veramente le cose. Anni fa c'era un giovane carabinieri che aveva bisogno di un trapianto alle cornee. Lo attendeva da tempo. Siccome era giovane, si cercavano degli organi giovani. Proprio lui, ogni tanto veniva da noi alla camera mortuaria e ci chiedeva: «Allora? C'è qualcosa?».



Il cartellone pubblicitario della ditta Teodori

E. Maldonato / Photo News

Razzista, ma solo per spot

■ «Che c'ho l'anello ar naso?»: a Roma si dice e non è un bel dire. Significa pressapoco: «mica sono sce-mo!», perché scemi sarebbero i popoli «alti» che hanno questa e altre usanze diverse da quelle - «naturalmente» raffinate, supenon, vincenti - di quelli occidentali. In questi giorni nella capitale non si dice soltanto, ma si legge pure. Dove? Sui cartelloni pubblicitari realizzati dalla ditta Teodori Mobili di Ciampino: «Ze non hai l'anello al nazo, baghi in 30 mezi senza inderezzi», recita il testo della pubblicità che ha ripreso il modo di dire rifacendo il verso a chi, extracomunitario, non ha l'italiano come lingua madre e ha la ventura di pronunciare talvolta la «s» e la «p» in un altro modo. Una particolarità linguistica e culturale che diventa però, come è successo per i meridionali o per i sardi, motivo di sbeffeggiamento (modalità che ad alcuni può risultare «simpatica»). A fianco alla scritta che campeggia a lettere cubitali sul manifesto c'è una donna nera, simile nella tipologia alla governante del

film «Via col Vento»: sarebbe lei a pronunciare la frase. Come l'hanno presa i romani? «Le invio questa foto per richiamare l'attenzione su una pubblicità che a parere mio offende la morale e il buon gusto dei cittadini» - si legge in una lettera inviata al nostro giornale, firmata da Alessandra Sisti e accompagnata da una foto di un cartellone pubblicitario - Mentre scattavo le foto, ho potuto sentire i commenti di alcuni passanti che si sentivano offesi ed indignati. Inoltre, avendo segnalato la cosa all'associazione «Nero e non solo», ho saputo che il numero verde antirazzismo era stato letteralmente tempestato di telefonate di denuncia.

Diverso il parere del titolare del mobilificio. «Per quella pubblicità mi hanno fatto tutti i complimenti - re-simpatia». A fianco alla scritta che campeggia a lettere cubitali sul manifesto c'è una donna nera, simile nella tipologia alla governante del

film «Via col Vento»: sarebbe lei a pronunciare la frase. Come l'hanno presa i romani? «Le invio questa foto per richiamare l'attenzione su una pubblicità che a parere mio offende la morale e il buon gusto dei cittadini» - si legge in una lettera inviata al nostro giornale, firmata da Alessandra Sisti e accompagnata da una foto di un cartellone pubblicitario - Mentre scattavo le foto, ho potuto sentire i commenti di alcuni passanti che si sentivano offesi ed indignati. Inoltre, avendo segnalato la cosa all'associazione «Nero e non solo», ho saputo che il numero verde antirazzismo era stato letteralmente tempestato di telefonate di denuncia.

Diverso il parere del titolare del mobilificio. «Per quella pubblicità mi hanno fatto tutti i complimenti - re-simpatia». A fianco alla scritta che campeggia a lettere cubitali sul manifesto c'è una donna nera, simile nella tipologia alla governante del

film «Via col Vento»: sarebbe lei a pronunciare la frase. Come l'hanno presa i romani? «Le invio questa foto per richiamare l'attenzione su una pubblicità che a parere mio offende la morale e il buon gusto dei cittadini» - si legge in una lettera inviata al nostro giornale, firmata da Alessandra Sisti e accompagnata da una foto di un cartellone pubblicitario - Mentre scattavo le foto, ho potuto sentire i commenti di alcuni passanti che si sentivano offesi ed indignati. Inoltre, avendo segnalato la cosa all'associazione «Nero e non solo», ho saputo che il numero verde antirazzismo era stato letteralmente tempestato di telefonate di denuncia.

Diverso il parere del titolare del mobilificio. «Per quella pubblicità mi hanno fatto tutti i complimenti - re-simpatia». A fianco alla scritta che campeggia a lettere cubitali sul manifesto c'è una donna nera, simile nella tipologia alla governante del

Cola di Rienzo
Un petardo scoppia nel cassonetto

■ Un ordigno è esploso poco prima delle 19 di ieri sera, in un cassonetto dei rifiuti a pochi metri dalla sede dell'ambasciata della Colombia, a due passi dalla Città del Vaticano. È accaduto in via Cola di Rienzo, nel rione Prati. L'esplosione non ha provocato feriti, ma ha sfondato il cassonetto dell'Amnu ed ha disperso i sacchi dell'immondizia in un ampio raggio.

Lo scoppio è stato avvertito anche a molta distanza e ha creato il panico tra la gente che di sabato sera passeggiava nella centralissima via. Sul posto sono giunti gli artificieri dei carabinieri del nucleo radiomobile, che hanno disposto controlli nella zona e hanno accertato che l'ordigno era costituito da un centinaio di grammi di pirite collegata con una miccia. «Si tratta solo di un grosso petardo», hanno spiegato gli artificieri. È rientrato così l'allarme suscitato dal forte boato.

Totonero
Ricevitoria in deposito Atac

■ In quattro ore i gestori del bar interno del deposito Atac del Colliatino avevano incassato 12 milioni di lire per giocare al totonero e al lotto clandestino. Lo hanno scoperto i carabinieri del reparto operativo di via In Selci. Oltre ai due gestori del bar del dopolavoro Atac, Giampietro T., di 28 anni e la sorella Maria Teresa, di 31, i carabinieri hanno anche denunciato altre quattro persone, tra cui un autista e un meccanico dell'azienda comunale dei trasporti, i quali dopo aver raccolto le scommesse, sono stati sorpresi dai militanti mentre consegnavano ai due gestori del bar soldi e ricevute dei picchetti.

I due gestori sono stati denunciati per concorso in gioco d'azzardo e scommesse clandestine. Sono stati sequestrati, inoltre, 2 milioni di lire in contanti e 10 milioni in titoli, fra assegni e ricevute delle giocate, di cui 345 di totonero e 12 di lotto.

Consorzio Cooperative Abitative ROMA

Via Meuccio Ruini, 3
Tel. 40.70.321